

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	40
Stati Sardi, franco . . .	13	41
Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	13 50	27 50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Cantani, contrada Borgognona num. 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieussieux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 2 AGOSTO

Ieri dichiarammo che, nelle presenti circostanze, noi confidavamo nell'energia patriottica di tutti i popoli italiani; e senza esitare, noi—li invitammo a combattere per l'indipendenza coi loro governi, malgrado i loro governi.

Oggi i fogli ci annunziano che primo a dar l'esempio fu il generoso popolo toscano. Il quale, sollevatosi in massa, e deposto l'inerte ministero che lo tradiva, tutto in armi e pieno d'entusiasmo, si precipitò verso la Lombardia.

Noi confidiamo che Bologna e Roma non tarderanno ad emulare il nuovo atto di Firenze. E il momentaneo successo dello straniero non avrà servito in tal modo che a provocare l'intima unione d'ogni nostra provincia e a precipitare la fronte d'un più luminoso sero di gloria. È impossibile, a nostro credere, che quando Roma e Toscana con Piemonte e Lombardia combatteranno al campo per la causa comune, Napoli sola ricusi di prender parte, e anelante d'accorrervi, non si sciolga in un impeto di giusta ira dagli artigli del suo carnefice.

È nella guerra dell'indipendenza che gli Italiani tutti erano destinati a riunirsi. Improvvisamente di scrittori, diffidenza di governi, non permisero fino a questo momento l'attuazione di un sì grande pensiero. Il Piemonte e la Lombardia avevano sostenuto soli, si può dire, fino a questo punto la guerra. Supposto che avessero già vinto, era egli giusto che le altre provincie italiane raccogliessero il frutto d'una battaglia che non avrebbero combattuto? . . .

Or ecco che i nuovi fatti allontanandoci soltanto, non negandoci e neppure rendendoci dubbia il nostro parere la vittoria, conducono il naturale scioglimento della gran questione, chiamandovi il concorso attivo, energico, onnipotente di tutti gli abitanti della divina penisola.

Riteniamo bene quest'assioma provato dall'esperienza di tutti i tempi e di tutte le nazioni. *I popoli non avranno indipendenza mai che quando avranno mostrato di comprenderne tutto il pregio da un lato, e di volerla ad ogni costo dall'altro.* Gli Spagnuoli, i Greci, gli Americani non l'ebbero che dopo aver tradotto in fatto quest'assioma, che dopo aver confermato, propugnandola lungamente con tutte le forze, che l'indipendenza, l'autonomia nazionale era da essi veramente preposta ad ogni bene, ad ogni sacrificio.

Non è l'esercito d'una provincia, per eroico che sia, che possa salvare una nazione dalla rabbia dell'egoismo usurpatore. Esso può ben ricolmarsi di gloria, può ben essere l'iniziatore, il nucleo della santa impresa, ma non terminarla. Quand'anche riuscisse a sterminar da solo lo straniero, questo non tarderebbe a riguadagnare il terreno perduto e a rientrare da quelle porte donde non uscirono a respingerlo le moltitudini in arme. La guerra d'indipendenza è guerra di popoli per eccellenza. È arduo, per non dire impossibile, il conquistarla, è assolutamente impossibile il conservarla senza il concorso unanime de' popoli stessi.

Però non contristiamoci troppo del toccato disastro. Esultiamo piuttosto della sapiente e vittoriosa ritirata che l'esercito e il Principe eroe che lo guida seppero fare a tempo. Esultiamo che per questo mezzo anche i più restii siano stati chiariti che l'esercito e il suo duce sono veramente all'altezza della missione che si diedero. Noi accenniamo di nuovo con queste parole ai due sublimi proclami del Re, e alla magnanima risposta da lui fatta alle insultanti proposte di Radetzky.

Le esagerate querele e il disperato pianto di certuni piuttosto che di dolore sono segno della più vergognosa indifferenza e della più detestabile mala fede. Chi li move è odio di libertà, o pusillanimità di cuore che si stringe in faccia ai sacrifici. — Popolo subalpino, guardati da costoro che cercano di sfiduciarti a ogni momento sull'importanza delle nostre forze, sulla buona volontà delle altre italiane provincie; che ti parlano a ogni momento di transazioni da fare, di paesi italiani da cedere allo straniero. Consuevi o non consuevi, essi sono i servitori dello straniero; essi sono i nemici non solo della tua indipendenza, ma della tua libertà. Sono gli antichi nemici del tuo statuto, della tua guardia nazionale, d'ogni tua guarentigia; sono gli uomini del privilegio e del dispotismo; sono quelli che non potendo direttamente attaccare e distrurre l'edificio or ora incominciato delle tue libertà, cercano d'impedirti in ogni modo il con-

quisto dell'indipendenza, sapendo bene i pericoli che il soffio appestato del prevalente straniero non tarderebbe a ricacciarti in un abisso di cose peggiori dell'antico.

No, non è serio quel dolore che non si converte prontamente in tanta ira contro l'usurpatore, in tanto entusiasmo per prender parte alla guerra, e in tanta risoluzione di non terminarla che col pieno trionfo della patria. Ma il nostro popolo sente silenziosamente queste verità; e le mene dei retrogradi non riusciranno con esso.

Solo prosegue il governo la sua opera con l'alacrità di cui già diede prova. Noi abbiamo confidenza in esso, noi l'appoggeremo sempre, purché adoperi con un'energia che non potrà essere mai troppa. Noi glielo diciamo fin da questo momento: egli sarà giudicato da quanto avrà fatto o non fatto per la guerra. E i Subalpini, ne siamo certi, risponderanno con giubilo ad ogni sua chiamata. Essi son pronti già tutti a precipitarsi in Lombardia, viventi baluardi della patria.

Noi aspettiamo con un'ansia indicibile le nuove di Toscana, di Roma, di Napoli e di Sicilia. Possano esse rispondere al nostro cuore! Possano in questo decisivo momento gli Italiani tutti raccogliersi sotto il santo vessillo; e il nostro onore non esitare un momento tra una gloria incomparabile e una macchia indelebile! E possa l'Europa contemplar veramente non solo le prodezze d'un esercito Lombardo-Subalpino, ma il sublime spettacolo di tutta quanta una grande nazione scesa a provare sul campo che preferisce al servaggio la morte!

A conferma delle nostre parole pubblichiamo il discorso pronunciato ieri alla Camera dei Deputati dal prode amico di Santorre di Santa Rosa che ora presiede alle cose della guerra; discorso che un deputato chiedeva fosse stampato a migliaia di esemplari, e diffuso in tutte le parti dello stato, affinché ogni cittadino sappia quali provvedimenti si prendono per condurre a buon fine la santa impresa dell'Italica liberazione.

SIGNORI DEPUTATI!

Vi furono tempi nei quali si credeva che tutto quanto concerneva la guerra dovesse essere celato in un arcano impenetrabile, onde il nemico ignorasse da qual parte gli sovrastava il pericolo, di qual natura era questo pericolo. Ma quando la nazione è decisa, atta ad operare tutti i mezzi di difesa, de' quali può disporre, ogni mistero è inutile. Amici e nemici debbono sapere che questa nazione è pronta ad ogni sacrificio per la difesa della propria indipendenza; e chi dirige i consigli della nazione debbe conto ad essa della direzione data allo slancio generale.

Il Ministero, la cui prima cura, la cui sola cura quasi è l'armamento nazionale, adempie dunque a un dovere verso la patria nel rendervi conto, o Signori, di quanto ha fatto dal suo primo costituirsi.

A provvedere alla difesa del territorio italiano, ad impedire l'inoltrarsi del nemico al di qua delle provincie già da lui occupate, si sono dirette d'ordine di S. M. il Re, generale in capo dell'esercito, tutte le truppe disponibili della Lombardia verso Brescia, ove il generale Zucchi trovava ora alla testa di ventimila uomini.

Tutte le truppe che trovavansi al di qua del Ticino si formano nei dintorni di Alessandria in corpo d'armata, che sarà fatta procedere immediatamente verso il quartiere generale di S. M.

Si vorrebbe accelerare da taluno la partenza degli altri battaglioni di riserva! Si vorrebbe che partissero senza vestiario, senza armamento completo; prego la nazione di non ridurre gli eccellenti soldati delle classi di riserva a combattere come corpi franchi irregolari. Le truppe che dobbiamo combattere sono truppe disciplinate. Opponiamo loro truppe più disciplinate di quelle, quand'anche queste truppe dovessero ritardare di qualche giorno ad unirsi alle file dell'antico esercito.

Oltre i mezzi di difesa, regolare però, il Ministero ha provveduto pure a preparare tutti quei mezzi straordinari che in caso di necessità suprema, dovrebbero essere posti in opera. Le guardie nazionali del regno saranno invitate per cura del

ministro dell'interno a fornire battaglioni di volontari per accorrere alla difesa delle città lombarde più minacciate. La leva in massa viene preparata in tutto lo stato e principalmente nelle provincie venete.

Gli ingegneri lombardi hanno disposto per la difesa la linea dell'Adda. Il generale Racchia con vari ufficiali sperimentati del Genio e dell'Artiglieria, è stato chiamato ad organizzare la difesa del Ticino. Anche le piazze dell'interno si mettono nello stato di completa difesa, e se il nemico osasse avvicinarsi alle frontiere dell'antico Piemonte, poche ore basterebbero per muovere contro di lui le popolazioni italiane. Fiumi e fortezze servirebbero di baluardo a quelle popolazioni.

Per togliere poi ai soldati della riserva, chiamati straordinariamente alle armi, ogni inquietudine sulla sorte delle proprie famiglie, è preparato un progetto di legge sullo stanziamento a favore del ministero di guerra di un milione di lire da assegnarsi in sussidi a favore delle famiglie di quei militari.

Si sono pur date disposizioni pel pronto arrivo in Piemonte di 50,000 fucili che ci furono ceduti dal governo francese. Questi fucili saranno distribuiti immediatamente alla milizia, giacché il Ministero intende che in questi momenti supremi non un solo fucile debba rimanere inadoperato. E frattanto giungeranno anche i 150,000 fucili americani, commessi dal precedente Ministero.

A buon diritto, diceva io, che amici e nemici debbono sapere quali sieno le disposizioni prese per resistere ad ogni sforzo degli invasori d'Italia.

Una parola ancora vorrei aggiungere per tranquillare la Camera e la nazione sulle voci che corrono del mancare di viveri dell'armata! Egli è vero che nei movimenti complicatissimi di truppe che ebbero luogo il 24, 25, 26 luglio, non sempre poterono farsi distribuzioni regolari: egli è vero che taluni corpi ebbero a sopportare crudeli privazioni; ma da quanto consta finora al Ministero non si potrebbero incolpare di tali accidenti, che le complicazioni delle mosse strategiche di quelle giornate! Ora poi l'intendenza generale dell'esercito, raddoppiando di zelo quando raddoppiano i bisogni, ha organizzato un nuovo servizio di viveri che ha per base la città di Piacenza, e le relazioni dell'esercito riferiscono che questo nuovo servizio soddisfa pienamente ad ogni bisogno delle truppe.

Un'altra inquietudine si sparge pure nel paese e questa a proposito dell'agglomerazione dei prigionieri austriaci in città, ove forse possono diventare pericolosi. Per calmare questa seconda inquietudine posso dichiarare che si sono già dati gli ordini per condurre quei prigionieri nelle fortezze situate ai confini dello stato. Anzi domani partiranno probabilmente da Torino quelli che si trovano nella cittadella.

GIACINTO COLLEGO

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 2 agosto.

In coerenza del voto del giorno 29 ora scorso la Camera fu oggi convocata per udire la sua sentenza di scioglimento o di prorogazione. Fu soltanto di prorogazione, al 15 settembre. Così finiva questa sessione, non felice nella breve sua vita, infelice in morte: e per giunta calunniata e minacciata. Quando noi consigliavamo al ministero di non convocare ancora nelle circostanze attuali di lotta e però di conciliazione il parlamento, e d'intendere per ora con ogni sforzo e con tutta la sua libertà d'azione alla guerra, non fummo ascoltati, benché poi i nemici nostri ci abbiano fatto mille volte la strana accusa di aver troppa influenza sul ministero. Così sino dal primo nostro numero in principio di quest'anno noi gridammo che si preparasse la guerra e si provvedessero tutte le armi e i materiali per una lotta nazionale che era già prudenza di prevedere: quindi non cessammo mai di scongiurare e predicare sempre armi. Ma il poco nostro fiato fu fiato perduto. Così ci fossimo ingannati! Ora i tempi dimostrano chi mal si appo-

nesse, noi o chi ci gridava esagerati. Nè questo diciamo per vanto: era troppo facile il conoscere che l'Italia correva incontro ai suoi destini, e che la nazionalità non poteva comprarsi che a prezzo di tremenda lotta; noi il rammentiamo soltanto perchè il popolo veda e tocchi, che i barbassori in politica sono come i pedanti in letteratura, e per disinganno de' semplici. Ma in faccia al nemico non ci occupiamo de' pedanti. Poiché non s'è provveduto con miglior agio per prevenire i disastri, pensiamo con ogni studio, con ogni sforzo al rimedio in tutta fretta.

Il ministero mostrò di comprendere l'ardua missione che gli è imposta, e nella Camera annunziò le misure di difesa a cui con sollecitudine si adoperava. Poche ore basterebbero per muovere contro di lui le popolazioni italiane. Fiumi e fortezze servirebbero di baluardo a quelle popolazioni.

Ora men che mai è tempo di gelosia e di recriminazioni. Sull'altare della patria giuriamo tutti di vincere o di morire. Quando avrem vinto, se è destino che le divisioni intestine non abbiano a cessare in Italia, se i tristissimi esperimenti d'ire fraternelle è destino che non abbiano a giovare mai, non ci mancherà il tempo a morderci: almeno noi non morderemo il seno alla madre nostra comune: ella ne piangerà e ne avrà danno, ma non ne morrà. Dio e la cresciuta civiltà provvederanno infine a persuadere la civile tolleranza e a bandire le calunnie.

Allora non più saranno fatti segno all'ira e allo scherno i mandatarii della nazione per un voto ch'essi non credessero in coscienza poter concedere: allora non saranno gridati traditori; allora non si potrà far credere facilmente ch'essi non volessero ciò che pur protestarono di volere, sol perchè crederlo che fosse dovere di operarlo nel modo che a lor pareva solo costituzionale.

Questo triste incidente, che i buoni vorranno cancellato dagli annali torinesi, porse pure soggetto di generosa protesta all'avv. Sineo nell'ultima tornata d'oggi. L'onore della Camera stessa, l'interesse del sistema costituzionale, ancora troppo recente tra noi, richiedeva che non si lasciasse senza una voce di difesa, e che paresse così accettarsi quasi l'accusa. Lo sceriffo della Camera de' Deputati del popolo non può riuscire che contro la libertà, e la libertà se può nei pericoli patrii sospendersi, non debbe però mai insultarsi nè vilipendersi in faccia al popolo, com'oggi ancora la polizia lasciava fare nelle pubbliche vie della capitale. Contro ciò, e contro i clamori e i tumulti d'una plebe ingannata, con civile coraggio protestò opportunamente l'avvocato Sineo, affinché la sessione non fosse chiusa o prorogata silenziosamente sotto si funesti auspicii. E protestò contro le interpretazioni ch'ei chiamò caluniose d'un giornale, dal quale il libellista aveva tratto le parole e l'argomento. La risposta doveva essere e fu debole. L'avvocato Brofferio volle parlar sopra un altro terreno, prendendo cioè a difendere in genere la stampa e sostenendo che nella Camera non si può impugnare un articolo di giornale. Noi certo amiamo quant'altri la libertà della stampa: ma in qual paese costituzionale non fu lecito sempre rimproverare e citare i giornali quando sono creduti ingiuriosi a una porzione della Camera stessa, e tanto più quando il direttore del giornale è pur deputato e presente e può difendersi?

Domani riporteremo la relazione de' discorsi e dell'intera seduta, quale ci verrà fornita dagli stenografi: non abbiamo voluto fidarci alle note del nostro appuntatore in questo caso in cui l'espressione e la precisione delle parole sono di rigore, e non il solo senso.

Questa sezione terminava come cominciò col grido proposto dal deputato Valerio: viva il Re, viva l'Esercito!

Al signor Direttore della Concordia.

Le titubanze e le oscillazioni di quella grande anima di Pio IX nel maledire alle armi straniere, la mollezza o l'inerzia di Leopoldo di Toscana, l'infame tradimento del vil Borbone di Napoli, il difetto d'iniziativa del ministero e le lungaggini del parlamento di Torino, le mene austro-germaniche, la lentezza e la lunghezza della guerra, il tempo-reggiare di Radetzky, il quale, novello Fabio, logora,

indebolisce, affievolisce, sfinisce, dissipa l'entusiasmo degli Italiani, contristarono amarissimamente l'anima mia italianissima e fecero nascere nel mio cuore, tristi presentimenti intorno all'esito della guerra.

Questi presentimenti non che scembaro, andopiano vieppiù, quando io mi fo ad esaminare lo stato attuale d'Europa, conciossachè allora io veggio da una parte la Francia dibattuta fra le dottrine sovveritrici del comunismo e la terribile crisi commerciale che pesa sul suo capo. Inoltre parecchi uomini politici di questa nazione vedono di mal occhio il risorgimento d'Italia, perchè, dicono essi, la Francia per esser grande ha d'uopo di essere circondata da nazioni di secondo ordine.

L'assurdità di questa politica non ha mestieri di essere dimostrata. D'altra parte veggio l'assemblea di Francoforte miscoscerà la sua missione e, contro il diritto delle genti, confortare ciecamente allo smembramento della penisola e propugnare una guerra ingiustissima! La gelosa Inghilterra teme forte di perdere la supremazia dei mari, se l'Italia rinasce a nuova vita, ond'essa si oppone con tutti i nervi all'unità italiana, e a quest'uopo essa suscitò lo smembramento della Sicilia, aumentando e complicando per tal modo il numero e gli interessi delle dinastie regnanti, come se già soverchie non fossero; e la Svizzera se ne sta ozziando in una funesta e colpevole neutralità, e intanto la Russia si apparecchia a tirar partito delle divisioni che affliggono e affievoliscono i diversi stati d'Europa. Già parmi di vedere sulle spiagge settentrionali del mar Nero campeggiare la colonna delle orde barbariche dell'autocrata, pronte a muoversi, le une per girare il Caucaso e penetrar nelle Indie, le altre per marciare su Costantinopoli, e le terze per passar il Danubio, prender l'Europa a rovescio e tenerla avvolta dal Baltico all'Adriatico, in un emiciclo di baionette. Ah! si pur troppo, se egli vien fatto alla Russia di distruggere la Polonia e trasformare in Russi i venti milioni di Slavi concitati ai quali protende la mano, l'indipendenza, la libertà e la civiltà dell'Occidente sono seriamente minacciate, poichè sarebbe allora imminente una nuova invasione di barbari. E sventuratamente queste mie osservazioni non sono affatto chimeriche, imperocchè se dobbiam prestar fede ai giornali, il movimento russo è già incominciato, le orde barbariche hanno già passato il Pruth e stanno per traboccare d'ogni dove. La cosa è grave; la forza e la ricchezza di quella potenza sono immense. Secondo i profondi calcoli di uno statista francese, la popolazione delle Russie è più che duplicata nello spazio degli ultimi cinquant'anni, mentre che quella degli stati d'occidente e del mezzodì presi insieme, non giugne in questo medesimo spazio di tempo alla metà del suo duplicamento.

Questi calcoli, soggiunge il signor Moreau de Jonnés, sono profetici; essi insegnano che ora, come al principio del medio evo, si accumulano nel nord e nell'oriente d'Europa, popolazioni gigantesche che si aumentano immensamente e mercè della loro propria fecondità e mercè della guerra incorporando seco loro i popoli ch'esse van soggiogando. L'Occidente, minacciato dal loro ingrandimento, non ha su quelle il vantaggio che la civiltà dava all'impero romano contro l'invasione dei barbari e non ha come quello quell'unità politica, la cui potenza era sì formidabile e la cui durata fu sì lunga...

Ma che? Bisogna egli perciò star neghittosi e attendere inoperosi gli eventi? No di certo; egli importa grandemente di apparecchiarsi a respingere la forza colla forza; egli importa, per la salute del mondo, che i popoli d'Europa rivendicati in libertà si stringano in un'alleanza indissolubile. Ma intanto il tempo stringe, uniamoci per Dio! solleviamoci all'altezza delle circostanze, facciamo un supremo sforzo onde scacciar di un tratto il barbaro che infesta ancora il sacro suolo d'Italia; e una volta che saremo liberi e indipendenti, nessuno straniero ardirà più assalirci, chè cosa fatta capo ha. Verrà allora fatta facoltà all'Italia d'unire le sue armi a quelle dei popoli d'occidente onde congiurare la tempesta che move terribile e minaccievole delle scitiche regioni.

Mosso da queste gravissime ragioni, io tentai d'indurre, di spingere un illustre maresciallo francese (il maresciallo Bugeaud duca d'Isly) a offrire la sua invitta spada al governo del regno italico, onde condurre il più prestamente possibile a termine la santissima guerra della nostra indipendenza. Ed ecco la risposta che mi fu fatta dal suddetto maresciallo.

« La Durantie, le 23 juillet.

« Monsieur

« Vous ne vous êtes point trompé; j'ai d'autant plus de sympathie pour la cause italienne, que je me suis trouvé longtemps en contact sur le champ de bataille avec les troupes de la péninsule. Les noms des principaux chefs d'alors ne sont pas effacés de ma mémoire. Palombini, Lecchi, Savaroli, Mazzuchelli, Bertolotti, et tant d'autres, ont partagé nos travaux et notre gloire en Espagne pendant 6 ans.

« Et cependant, monsieur, vous comprendrez, j'espère, qu'il est impossible que je suive la

« conseil que vous me donnez, bien qu'il soit aussi honorable que flatteur dans le fond et dans la forme. Je ne puis offrir mes services à une autre nation que la mienne. Ce serait manquer à un devoir envers la France et je gouvernerais mal. Je ne pourrais le faire qu'avec un ton de dévouement, et même alors je ne m'offrirais pas, j'attendrais qu'on me demandât. Il y aurait trop d'orgueil et trop d'humilité à s'offrir. L'orgueil serait évident. Ne serait-ce pas dire au Roi Charles Albert et à son armée, vous avez besoin de moi pour mener la guerre que vous ne comprenez pas?

« Il y a aussi la question politique: si la France ne veut pas intervenir, je ne puis aller prendre le commandement d'une armée italienne, car ce serait, aux yeux de l'Europe, une intervention très-peu déguisée. Toutefois il s'est fait de choses de cette nature sans que la guerre en soit sortie.

« Vous le voyez, Monsieur, de quelque côté qu'on envisage la question, on trouve que je dois attendre et non pas demander. Mais vous pouvez compter que, si la France intervenait, ce serait avec un grand bonheur que je me verrais placé à la tête des troupes qui passeraient les Alpes pour concourir à fonder l'indépendance de l'Italie.

« Recevez, monsieur, etc.

« Signé Marechal B. d'Isly. »

Vi prego, signor Direttore, di rendere, se lo giudicate opportuno, di pubblica ragione codesto scritto.

Il 28 luglio 1848.

Dr MAURIZIO MACARIO da Barbania.

I COMMISSARI NELLE PROVINCIE

La patria è in pericolo!... È grido del popolo, grido terribile, ma in cui solo s'ha a trovare i mezzi e la forza per difenderla, per mantenerla libera ed indipendente in un punto ove tutto l'orrore dell'invasione straniera e della guerra civile la minaccia, costringendola a quegli estremi partiti in cui ogni dubbio, ogni oscillazione, ogni mezza idea è ruina, è morte.

Radetzky imbalanzito dall'esito delle ultime giornate, in cui la fortuna non il valore manò alle nostre truppe, avanza nelle pianure lombarde che già lo videro alla vergognosa fuga, avido di vendetta; e Brescia e Milano trovansi forse, mentre scriviamo, ad una di quelle prove che possono fare di una città un baluardo di valore inespugnabile, un tempio di libertà e di vittoria od un mucchio di cenere e un cimitero di martiri.

Nè i nemici nostri sono tutti con Radetzky, nè ci minacciano tutti di là dell'Adda. Nell'interno, fra mezzo a noi disputanti, frementi di patrio entusiasmo, deliberati agli ultimi sacrifici piuttosto che cedere e farci schiavi un'altra volta, è onta ma è necessità il dirlo e il ripeterlo, v'hanno tuttora degli insidiosi, dei satanici nemici, peggiori dei Croati, e traditori, che nelle tenebre impune finora trafiggono ogni giorno la patria nel cuore. È una setta nera, orribile, che nelle sue trame non ha fine, e contro cui con occhi di linee vuolsi andar guardinghi, e con volontà ferrea per colpirla ove al tradimento si scoprono. Non è più tempo di transigere, d'avvisare; è tempo d'agire. Siamo in rivoluzione.

Il governo intese finalmente cotesta necessità e cominciò a provvedersi.

Le misure adottate e da adottarsi devono mettere il paese in stato d'insurrezione; esse devono assicurarci contro il nemico sì interno che esterno.

La mobilitazione della guardia nazionale e la leva in massa sono quelle che compiscono l'opera, e per esse noi forse saremo salvi.

Ma bisognava che sollecitamente, con tutta la energia, e ordinatamente si compissero. E guai, guai se lo spirito del passato si trovasse a vegliare ed agire solo per dar loro mano nel metterle in esecuzione; fumino e saremmo poveramente delusi.

Ci volevano commissarii investiti di poteri eccezionali, esperti, energici, degni dei tempi. — Il governo lo conobbe, e pare giustamente v'abbia provveduto con spedirne in tutte le Provincie. — Or tutto dipende dalla scelta degli uomini e dai poteri loro concessi. — Fra pochi giorni saremo in grado di giudicarne.

L'annuncio di questa non meno opportuna che energica risoluzione veniva ieri comunicato dal Ministero alle due Camere, le quali innanzi di sciogliersi poterono così formulare un giudizio sullo scaduto e sul nuovo Ministero.

LA BRIGATA SAVOIA

Alle parole di lode, che già più volte tributammo alla brigata Savoia, altre godiamo di potervi aggiungere; e sebbene non vi sia elogio che basti ad encomiare la bravura, che i Savoia mostrarono in queste ultime giornate, vogliamo tuttavia che sia eternata negli scritti la incomparabile loro gloria,

Fra lo straordinario valore, che tutto il nostro esercito mostrò ultimamente, spiccò in sommo grado il più che umano coraggio dei Savoia. Non appena videro essi, che il tradimento avea preso l'apparenza della pace per tirar in agguato e assassinare il loro generale, che tutta la brigata presa da subito furore si scagliò con tanto impeto sul nemico, che non vi fu forza umana che potesse resistere, non già che sostenesse. I Savoia a vendicare il bravo d'Avignone, trucidarono spietatamente i nemici, che dovettero imparare che coi soldati Italiani non mai la vinceranno col valore quando non li opprimano col numero o li sorprendano col tradimento. Splendido esempio fu questo, del come si debbano punire i traditori in guerra; e noi porteremo eterna riconoscenza nel nostro cuore, quanto nella guerra dell'indipendenza italiana abbiano cooperato lo schiero savoia. Questi figli delle Alpi, che con tanto ardore calarono dai loro monti a dividere con noi gli allori del campo e della battaglia, questi Allobrogi, che ancor ricordano la dura forza dei loro avi, mostrano a noi figli d'Italia quanto amore si debba portare alla patria, sino a versare l'ultima goccia del proprio sangue. O vincere o morire gridavano essi quando lasciavano le loro valli per venire alla santa guerra: sempre avanti vanno i Savoia e non indietreggiano mai gridavano sul campo di battaglia. E l'un motto e l'altro fu il simbolo del loro ardore, fu la bandiera, che allora solo lasciarono cadaveri sui piani lombardi. Sovrumano valore che ci ricorda gli eroici sforzi de' nostri padri, quando a Pontida giuravano sterminio allo straniero, o sulla vetta dell'Appennino, sotto la scorta di Ferruccio, si disponevano a cader vittime delle schiere di Carlo V piuttosto che veder schiava la patria terra.

Noi ci fermiamo con compiacenza, e ricordiamo con orgoglio l'eroico valore di questi prodi, e lo proponiamo a tutt'Italia come esempio da imitarsi. Italiani, se questi figli, che madre non Italiana nutri, loro insegnando idioma straniero, se questi soldati, che a noi lega non vincolo di nazione, ma nome de' generosi nostri principi, tanto ardore mostrano pella nostra impresa, levatevi, Italiani, dalla Sicilia insino a Susa, correte a domar la rabbia tedesca, correte a salvare la patria. Una è la causa che tutti dobbiamo abbracciare, una è la vittoria, che riporteremo sull'Austriaco. O siamo noi i vincitori, ed allora tutta Italia dalle Alpi al Libice godrà quella libertà che ottenne non ha molto dai suoi principi; o saremo perdenti, ed eterna ignominia coprirà Siciliani e Lombardi, Romagnoli e Piemontesi, Toscani e Sardi. Eterna ignominia, che ricorderà all'Europa come 24 milioni d'abitanti non seppero scuotere il giogo straniero, e vendicarsi in quella indipendenza a cui tutti i popoli hanno sacrosanto diritto. Italiani! le discordie ci rovinarono pel passato; la concordia ci salvi in questi tempi. Italiani! armiamoci tutti, ed impariamo dai nostri fratelli Savoia a vincere o morire gloriosamente per la patria.

Da persona giunta in questo punto da Brescia sappiamo le maravigliose disposizioni di quella città veramente italiana di respingere, di vincere il nemico o di sepellirsi sotto le sue rovine. Vide ogni via ad ogni dodici o quindici passi fortificata in modo da alte, robuste e insuperabili barricate, che sembra invincibile. Aggiunge poi che ad ogni barricata vi sono dodici o quindici di que' giovani ardenti di patrio amore, che tutti giurarono di vincere o di morire. Si deve credere che se Radetzky prevale col numero, ha da cedere al valore, e Brescia sola basta a far risorgere le più belle speranze per l'italiana indipendenza. Uomini, donne, fanciulli non temono, ma sfidano la rabbia feroce di quell'orda vandalica che rapisce, saccheggia, distrugge col ferro e col fuoco per dove passa, e sono certi di vendicare, fossero anche soli, l'onore italiano. Oh quel popolo magnanimo per l'opera e per l'esempio ha ben meritato della patria!

L'eloquente penna del nostro GIOBERTI venne ieri a dire parole di verità al diletto suo popolo torinese. Il grande cittadino troverà eco nel cuore di una popolazione che i tristi potranno momentaneamente ingannare, corrompere non mai.

TORINESI!

Benchè l'unica prerogativa del nome italico sia comune a tutte le parti della penisola, le varie città e provincie non la posseggono tutte ugualmente; ma ciascuna di esse vi partecipa più o meno, secondo il grado dell'amor patrio che l'infiamma e la grandezza dei sacrifici. Se dianzi a questo ragguaglio la città vostra ebbe emule o superiori nel vanto di cui ragiono, chi è che in questo momento possa contendere la precellenza? Non è essa il nervo principale dell'esercito italico? Non dà la parte più cara e preziosa del suo sangue alla sacra causa dell'indipendenza? Non conta il maggior numero di martiri? Non s'apparecchia a far gli ultimi sforzi per vincere la prova? Non è in lei finalmente che riposano le supreme nostre speranze? Mentre altri Stati d'Italia si mostrano molli o ritrosi nella santa opera e non pochi dei loro volontari ritraggono indietro il piede nel punto più formidabile del cimento; mentre un principe italiano tradisce ignominio-

samente la patria o con segreti pratici più infami delle palese se la intende coll'inimico, Torino sola sostiene ponderosa la guerra; Torino sola ingrossa le schiere dell'esercito, Torino sola, si può dire, lo capitaneggia nell'opera del Re salvatore, il quale, mirabile nelle vittorie più mirabile ancora nelle sventure, porge a tutti esempi di coraggio invitto, di fiducia indomabile e di magnanimità. E quando parlo di Torino, intendo parlare di tutto il Piemonte; unanime colla metropoli d'idea, d'at-

to, il vigore, o seco indiviso nel merito delle perdite nel fervore delle speranze.

Perciò quantunque men soggetto di altri alle affezioni e ambizioni municipali, io ti ammirò, eroica Torino, e mi glorio di esser uno dei tuoi figli. E se caro sopra ogni cosa mi è l'essere italiano, godo particolarmente che que st'onore da te mi venga. Or v'ha chi oggi vorria distruggere la fama di una tanta città, od oscurarne lo splendore? E va ripetendo, dovorsi anteporre alla guerra una pace onorata, come se tal bestemmia fosse il voto dei Torinesi? Guardatevi, miei concittadini, che la tristizia o la demenza di pochi non pregiudichi al nome dell'universale. Vi sono tra voi pur troppo (e qual paese ne va esente?) dei retrogradi e degli abietti che tentano di rivolgere contro il comun bene i privati interessi e gli istinti municipali. Soffocate l'indegna setta; mantenetevi illibata la vostra fama; chiudete l'orecchie all'iniqua proposta, che quando si potesse credere consentita da molti basterebbe a distruggere i vostri meriti colla patria e a sperdere senza rimedio la vostra riputazione.

Oh, dirà taluno, non è dunque partito ragionevole l'anteporre una pace onorata alla guerra? Sì certo, purchè non si scambino i termini; chè ogni guerra è una gravissima calamità e non è legittima se non viene indiziata a onesta e dignitosa pace. Ma la pace, di cui parlano i faziosi, non è tale; giacchè nelle condizioni presenti non può dirsi pace onorevole col Tedesco, se prima non isgombra adatto dalle terre italiane. Ogni altra pace sarebbe vile, abominevole, infame. Ogni altra pace sarebbe un tradimento verso le buone e generose popolazioni che si abbracciarono, e a cui stendommo amica la mano. Si potrebbe dar cosa più iniqua che l'abbandonare alla vendetta dello straniero? La necessità di concentrare le forze per vincere ci costringe pur troppo a lasciare che molti luoghi siano solo difesi dai propri abitanti; al qual effetto il governo provvide coll'ordinar una leva in massa, che basterà all'uopo, se alla sollecitudine di chi regge risponderanno (o io non ho dubito) il buon volere e lo zelo delle popolazioni. Ma il troncare invece i nodi morali, politici, nazionali che ad esse ci legano, lo schiuderle dal grembo nostro con un patto che loro accollasse il giogo del barbaro, sarebbe perfidia, sarebbe scelleratezza. Che si penserebbe di noi nell'altra Italia? Che si direbbe in Europa? L'onore che acquistammo si muterebbe in vituperio; e il Piemonte incontrerebbe a buon diritto l'esecuzione dei presenti e degli avvenire.

Nè giova il dire che con buoni capitoli si potrebbe procacciare ai derelitti una condizione almeno tollerabile. Imperocchè chi può credere alla fede tedesca? Chi può riposarsi nelle parole di un imperatore segnato dal marchio dell'imbecillità e di un governo suggellato da quello della perfidia? L'Italia dei quindici sa quanto siano leali ed efficaci le promesse austriache, e la Gallizia, Milano, tutta la Lombardia e la Venezia del quarantasette e del quarantotto non ignorano quanto siano atroci le vendette imperiali e le rappresaglie.

Sbandiamo adunque il brutto pensiero di calare gli accordi col barbaro, finchè egli possiede un solo palmo di terra italiana. Bisogna vincere o morire: ogni altro partito sarebbe indegno di noi, indegno della patria nostra, e non passerebbe senza nota di fellonia verso lo stesso Principe. Testè leggemo i suoi mirabili proclami pieni di ardore, di coraggio, di confidenza e di nobile fierezza. Or chi oserà contraddire al volere espresso di un tanto Duca? Chi rifiuterà d'imitare il suo senno e le sue virtù? Mentre egli si mostra intrepido e magnanimo sopra l'umana condizione, vorremo noi far prova di scoraggiamento e di codardia? E con che pro? Crediam forse che Carlo Alberto consentirà di esser vile, perchè noi saremo tali? O da lui ci ribelleremo per aver l'arbitrio e il privilegio dell'ignominia? Invece di far guerra al Tedesco, la faremo al nostro Principe eroico, perchè egli non vuol discendere a patti infami col Tedesco?

No, Torinesi, ogni concetto di questa sorte sarebbe follia. Il dado è gettato, e nessun uomo d'onore si può trarre indietro. Bisogna, lo ripeto, o vincere o morire: ma non morremo e vinceremo. Ce l'assicurano l'animo invitto del Principe, la virtù dell'esercito, l'entusiasmo dei popoli, la santità della causa, l'opinione d'Europa, ce l'assicurano i provvedimenti del Governo, di cui vedrete in breve gli effetti. Non vi spaventino gli ultimi disastri o qualche nuovo infortunio che possa succedere in questo frattempo; che a tutto si è pensato, e ad egual nostro avremo pronto il rimedio. Sapete qual è il maggior pericolo? Quello della sconfidanza e della discordia. Non è tempo di rissar fra noi e di lacerarci a vicenda, mentre dobbiamo unire le nostre forze contro il nemico. Torino e il Piemonte sono il polso principale della guerra; ma certo non potrebbe adempiere il proprio ufficio se le gare e le rabbie civili annidassero nel loro seno. Ad accenderle mirano i retrogradi, suscitando gelosie, insidie, cupidigie personali e municipali, seminando il sospetto, nutrendo la diffidenza, risvegliando dissensioni sopite, fabbricando false novelle, spargendo velenosi scritti e tentando di mettere Torino in discordia con Venezia, Milano e Genova. Torino avversa a Genova, a Milano e a Venezia? Gran Dio! E non è la prima di queste città che porse l'esempio più eroico nel ripulsar lo straniero, e più magnanimo nello stringere il patto della fratellanza? Non è la seconda che rinnovò ai di nostri i prodigi della lega lombarda? Non è la terza che dava ultimamente alle offerte del barbaro una risposta degna dell'antica Roma? Cessino adunque i malvagi di voler seminare la zizzania fra le quattro città emule e compagne di virtù civile e di redenzione, dal cui connubio dipendono il buon successo della patria guerra, la fondazione del Regno Italico e l'ordinamento di quella lega che dee unire e stringere insieme tutti gli Stati della penisola.

Di Torino, ai 2 agosto 1848.

VINCENZO GIOBERTI

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

La famiglia del sig. notaio Dalosta ha rimesso alla direzione di questo giornale un involto contenente camicie e staccette. Questo dono all'esercito liberatore fu preparato con cura affettuosa dalle mani di gentili dimigelle, che vogliono con quest'atto caritativo significare ai prodotti quanta sia la riconoscenza nelle donne italiane per i disegni da loro patiti, e per la fermezza del loro coraggio negli ardui cimenti a cui li chiama la salute della patria.

Ai doni accennati nel numero di ieri dallo signore Verdellesi madre e figlia, aggiungasi camicie 8, lenzuoli e ad una quantità di pezzi di tela, bende e staccette. Rettifichiamo ad un tempo un errore di stampa occorso nell'accennare l'offerta della signora Bert Cambraggio ove è scritto bende 7, leggi 70.

NOTIZIE DIVERSE.

Ieri giungevano a Torino due illustri cittadini che prima la città gentile e forte nominava a suoi deputati, essi trovavano chiuso il Parlamento nazionale in cui avrebbero portato un voto generoso e libera la parola. I signori Garbarini e Benedin narrano come la guardia nazionale dell'eroica città invocasse alla loro presenza armi e capitani onde far fronte al nemico invasore.

Il signor Reiset rappresentante della repubblica francese recavasi ieri l'altro al Campo per dove partiva poco prima il sig. Aborcomby ambasciatore d'Inghilterra. Vuolsi che da Genova debba pure recarsi al Campo il Ministro degli affari Esteri Lorenzo Pareto che lasciava ieri Torino. Dal Campo giungeva ieri il cav. Desombrois che dal balcone del Ministero al popolo affollato annunciava siccome il campione d'Italia e l'esercito valorosissimo si stanno preparando a riprendere l'offensiva contro il feroco nemico.

Il popolo Piemontese non poteva mancare a se stesso, nelle gravi contingenze della patria. Non appena le notizie dell'esercito venivano a metterlo in apprensione dei pericoli che potevano sopriastarsi, egli si commoveva e chiese di attivare l'armamento, ad accelerare la leva annuale.

Il popolo tuttavia, ricordando forse le illusioni in cui fu tratto con lusinghiere parole, dal precedente Ministero, si reco questa sera sotto alle finestre del Ministero dell'Interno chiedendo ad alte grida, che si facesse una leva in massa. Al popolo si congiunse la guardia nazionale che addomando alcuni provvedimenti sul suo ordinamento. Così il popolo e la nazionale milizia, che i due saldi baluardi della nostra libertà e dell'indipendenza nostra, gareggiavano nell'offrir la loro vita pella patria.

Alcuni cittadini della Milizia comunale accolta dal Ministero degli Interni, ne ebbe formale promessa che nel giorno di domani i provvedimenti richiesti avrebbero luogo. Ne ciò bastò. Un impiegato del Ministero suddetto, affacciatosi al balcone, ripeté al popolo assembrato, la protesta che per parte del Ministero nulla si trascurava per la salvezza della patria, e che da un giorno all'altro, ed appena superate le difficoltà materiali, si pubblicheranno le varie leggi già approvate dal gabinetto, a questo scopo.

La moltitudine si dissipava a notte, facendo echeggiare la piazza del suo grido prediletto. Viva Gioberti.

Ieri sera ebbe pure luogo un'altra dimostrazione di uomini diversi e con diverso intendimento.

Un'immensa folla muoveva di piazza Castello e portandosi, rumoreggiando, sotto i balconi del conte di Castagneto giunto nel giorno dal campo, e contro cui erano corse ambigue e sospettose voci. Arrestatisi la folla, cominciarono le grida, i fischi, le accuse, e più non si sapeva ove si sarebbe andato, se per buona sorte avvertito del tumulto non arretravasi sul luogo Vincenzo Gioberti. Fu il conte di Castagneto erasi affacciato ad un balcone per parlare, ma invano, già una deputazione salita dal medesimo aveva fatto intendere che il domano egli sarebbe stato giustificato colla stampa, ma invano. Era ne cessario. Gioberti Egli parlò e la folla si acquietò, dimentico gli accenti di ira e di rimprovero e proruppe in strepitose applausi al grande concittadino ministro. Di là lo seguiva riverente in massa ondeggiante fino al suo albergo, donde Gioberti dal balcone si esprime in questi sensi:

Concittadini! Voi chiedete giustizia, e sarà fatta contro i traditori della patria, ma guardatevi dai precipitosi giudizi dalla calunnia, siamo liberi, o concittadini, pensate che la giustizia si chiegga e si renda in modo degno di voi, pensate che le vie sommarie senza garanzia di difesa erano proprie del dispotismo. E pensate soprattutto che prima non sia cura, innanzi cui tutt'altro vuoi posporre, dev'esser la guerra, la difesa di questa provincia e di tutta la nostra gentile penisola. Unione, concordia, concittadini, in questi difficili momenti, e poi state certi, che giustizia cogherà anche i traditori.

Concittadini, io vi dico ancora che il ministero fa quanto far si deve pella vostra difesa, pella onor vostro, pella salute della patria, sia pochi giorni esso vi renderà conto di tutti i suoi atti, per ora permetteteci che mantenga il segreto, è necessario, ma confidate, confidate, che io facendo parte mi vi posso rendere garante della sua energia e di tutte le sue risoluzioni, quando non si trovasse più d'accordo con me e con voi, quando la sua politica più non fosse la nostra, io darei la mia demissione immediatamente.

Gli applausi che lungo il suo discorso più volte avevano interrotto, qui scoppiarono più energicamente, e gli evviva Gioberti il padre della patria si continuarono, frequentati Gioberti finì per proporre un'ovvia al magnanimo Carlo Alberto, e con esso ebbe la consolazione di sentirsi compresa quella burrascosa dimostrazione, e di vedere sciogliersi fidente ed unita tutta quella immensa moltitudine. Noi uniamo la nostra debole alla potente parola del illustre concittadino per riprovar questi giudizi sommarii in piazza pubblica, non consentanvi ai tempi, ne a quella libertà di cui dobbiamo mostrarci degni.

— Possiamo dare come notizia certissima che il nuovo ministero ha prese le più energiche misure onde provvedere lo stato d'armi. Ne ha commesse ai suoi agenti che d'ogni parte le vanno comprando, ne ha già comprate in Francia, nel Belgio e nell'America. Una quantità di queste armi trovatisi per via e giungerà a giorni, a momenti, avendo il governo spedito incontro ad esse altri agenti con ordine di accelerare con ogni modo il viaggio, fosse anche per posta. Sappiamo che le persone le quali ebbero l'importante incarico ne sono degne, e l'eseguiranno come conviensì al bisogno ed all'aspettazione di tutti. Togliasi così agli ottimi che fremono d'amore della nostra indipendenza e d'odio verso l'austriano, la ragione d'inquietarsi o fremere per l'indugio. Oh ben vengano queste armi tante volte chieste dal popolo, e dai suoi rappresentanti tante volte desiderate! Uniamoci ora nel solo pensiero di respingere, di vincere il barbaro che, feroco quanto orgoglioso, guarda avidamente questa terra, che non invano l'ora detta guerriera, custode dell'Alpi e baluardo d'Italia. Paghiti il fio delle sua baldanza, e se col numero vince l'eroismo, ci conti a cento mille, o non ci fugga, e si stringa nella rete delle nostre cento città, e l'esercito valoroso celebri il premio di tante vittorie, e Italia l'indipendenza.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Torino — La Camera dei Deputati nell'adunanza del 29 luglio, votava il seguente indirizzo al Re ed all'esercito, e lo adottava nell'adunanza secreta del 31.

Sire
Nella gravità degli eventi che commovono tutti gli animi, la Camera dei Deputati innalza alla M. V. una voce di devozione e di fiducia. Compresi di ammirazione per l'eroico valore con cui il Re, gli augusti Principi, l'esercito, gloria ed amore della patria, combattono contro il feroco nemico d'Italia, i Deputati del vostro popolo vengono a dichiarare alla M. V. come es. o sia pronto ad ogni sforzo per la santa causa d'Italia, di cui vi facete propugnatore.

Le condizioni della guerra rese più difficili dall'ingrossare del nemico, come fecero rifulgere più splendido il valore dell'esercito e del suo supremo condottiero, così ringguardarono in noi l'irrimovibile proponimento di sacrificare ogni cosa, anziché venir meno agli esempi ed alla costanza del nostro Re.

Già prima che pervenissero a noi le parole che la M. V. rivolgeva all'esercito ed ai popoli dell'alta Italia, mentre da tutti i cuori traboccava il desiderio di accorrere con nuovi sforzi in sussidio del vostro esercito, la Camera dei Deputati deliberava di conferire al vostro governo ampiezza di poteri pari alla gravità delle contingenze, persuasa che questi supremi sforzi siano per rendere più sicure e più gloriose le libertà nazionali.

Dappoi, le parole di V. M. risuonarono nei nostri cuori, e ci diedero novello impulso a dedicare solennemente noi ed ogni cosa nostra alla salvezza, all'indipendenza, alla libertà della patria.

Genova 1 agosto. Questa mattina giunsero prate dei più gloriosi austriaci, fitti ultimamente dalla divisione Bava a Governolo, sono in numero di 235, la guardia nazionale si reco a riceverli alla porta della Lanterna e li scortò al Lazzeretto della Foce. Se ne attende un numero uguale. Corre voce che avendo un Croato dato uno schiaffo ad un milite della Guardia nazionale di Polcevera sia stato questa mattina fucilato.

Dicesi sia giunto da Torino il march. Colli regio commissario con pieni poteri.

È uscito or ora il proclama che unisce del generale della milizia nazionale march. Balbi Piovera (carteg).

Milite della Guardia Nazionale
La causa della nostra indipendenza è minacciata. Il re Carlo Alberto non retrocede al pericolo, egli dice a suoi popoli — Armatevi.

Milite della Guardia! È ormai tempo di unione, di coraggio, di sacrificio. Ove il Tedesco minacci le nostre trade, rammenti che noi siamo lo stesso popolo del 46!

Accorrete, appena chiamati, sotto le armi. Nessun sia tardo nel prestare le sue braccia alla patria. Infamia a chi si rifiuta, e il rigore della legge, pronta, ed energica, peserà sul suo capo.

Milite della guardia! Nelle circostanze difficili io dissi, che facevo calcolo sopra di Voi, corrispondetemi con egual confidenza.

La causa della nostra libertà non può esser perduta. Il pericolo c'ispri fermezza, e se Italia poteva fare da se, noi almeno non avremo mancato al nostro dovere.
Genova, 1° agosto 1848

Il vostro generale
G. BALBI PIOVERA

— Paolo Litta Modignani aiutante di campo di S. A. il Duca di Savoia ci è cortese de' ragguagli che concernono le condizioni apposte dal generale Radetzky all'armistizio domandato da Carlo Alberto. Il magnanimo Re aveva chiesta una tregua di 10 giorni per dar riposo alle truppe, cambiate le posizioni, e trattar della pace, spirato che fosse il termine. Accordavasi tutto il nemico, sotto queste generose e discretissime condizioni: 1. l'armata piemontese si ritirava sulla linea dell'Adda, 2. separasse interamente la sua causa da quella del Veneto, 3. cedesse immediatamente Venezia, Reggio, Modena, Parma e Piacenza. Il Re, vinto da magnanimo sdegno, proruppe in queste parole: Sappia Radetzky che a tali patti l'esercito piemontese non può rispondere che a colpi di cannone. (Pensiero Italiano)

Mondovì, 1 agosto. I prigionieri nemici disseminati nello stato non sono oggetto d'inquietudine pel governo? Certo il sono per le popolazioni, meno chi per essi patteggi. Pare imprudente lasciarli, come odio si lasciano, liberi. Come li custodiva la guardia nazionale, se essa non è tuttavia fortemente organizzata, se manca d'armi, e se una parte dovrà essere mobilitata? Abbiamo un certo e sicuro ricovero — Sardegna — Ivi il governo li con centri, almeno i soldati. Potremo allora essere più sicuri.

E chi sa che sotto quella facilità a farne prigionieri, non covi insidia? Tutto si ha da temere. Pensaci un poco, e se il mio pensiero è buono, opera nel senso. Il mio al tuo non sarà pensiero unico. Perché dubiterò che non si pensi da altri?

Qui fu non poco sgomento ne' giorni scorsi. Ora però l'anima si rialza. Il nuovo ministero ispira la fiducia che non era intiera nel caduto. O voglia concedergli tempo a operar virilmente, e senza esitanza!

Si pubblico la chiamata della riserva. Durando per Mondovì l'accompagnò con un manifesto eccitante assai. Ma nei Comuni? L'intendente nec terribum, il comandante nec terribum. I Sindaci. Dio mio! che pasta! Moto, moto, dal centro, la periferia è languida. Ma il governo provveda il sussidio delle famiglie dei soldati di riserva. Misura politica, e di umanità. (carteggio)

Ordine del giorno del Luogot. Generale Comandante le R. truppe in Piacenza.

Soldati!
Per le fatiche da voi sofferte negli scorsi giorni, nei quali combatteste da valorosi, molti di voi s'ammalarono, e per cagione delle mosse dell'armata si disperdono, o vennero a cercare ristoro in Piacenza ove furono ricevuti con quella fraterno ospitalità che tanto distingue questi buoni cittadini, e di cui le dobbiamo una ben sincera riconoscenza.

Ora però è tempo di riprendere tutte le vostre forze, ed impugnarle le vostre armi per prontamente far ritorno ai vostri rispettivi corpi, e riunirvi alle vostre bandiere, ed ai vostri fratelli d'armi che combattono sotto gli ordini del Re, o dei Principi suoi figli per la Santa causa Italiana, per la quale noi tutti dobbiamo impiegare tutte le nostre forze.

Non date retta a certi allarmisti nemici d'Italia e preziosi dal vostro nemico per scoraggiarvi, sprezzatevi, e dimostrate che no, non possono essi farvi deviare dal sentiero dell'onore.

Militari di tutti i gradi, io vi ho qui accolti per riunirvi e rimandarvi ai vostri rispettivi reggimenti, obbedite adunque a questa mia chiamata e partite al grido di

VIVA IL RE — VIVA L'ITALIA

Piacenza, il 30 luglio 1848

Il Luogot. Generale Aiutante di Campo di S. M. Comandante Generale le R. Truppe in Piacenza

Sottoscritto Di BRUCHFRASIO

Lettera del generale G. Garibaldi ad un Italiano

Milano, 29 luglio

Fratello,
Il nostro esercito pare che abbia sofferto un rovescio, che io credo di poca considerazione, nonostante la mancanza d'esperienza guerriera di molti, e la paura di tanti ne han fatto un gigante atterrito, come se tutto fosse perduto. Bene, io scrivo a te, come ad uomo, che non sarà d'opinione, che un milione di uomini armati, fra i quali più di centomila son regolari, deggia abbandonar a centomila barbari obbligati di lasciar guernito ogni piccolo punto, nell'immensa estensione di paese che debbono invadere) abbandonare, dico, la loro terra, i beati domi che da Dio le furono compartiti, le loro donne, i bambini, i bambini, sì, le donne, perchè non le rispettano. — I d'ora non più il Lombardo Veneto, ma l'intera, la bella penisola adocchiano con sogghigno d'estermio e di stupro. E poi, dove andranno questi nostri infellicissimi paesani? In esiglio, se salvano la bruta esistenza. — In esiglio, sì! ma non sanno questi poveracci che saranno scherniti da tutti, vituperati da tutti, e che più è (questo glielo predice Garibaldi come verità sacra), desiosissimi, supplicantissimi, chiedendo per Dio, li riconduciano in Italia a perder la vita a qualunque costo. — Oh! svegliate la Liguria per Dio! in nome di quelli che son di sposti di morte sulla terra italiana, in nome di tanti fratelli e sorelle, ora calpestatosi dagli infami persecutori. — Svegliate il Romano, il Toscano, il Nizzardo. Scrivete, gridate, latevi apostoli instancabili della più santa delle cause. Io piango, scrivendoti, fratello, e non è certo di disperazione. Ho tanta fede nel destino del mio paese, che non dubito un momento del successo, e non vi è, per rispetto del nostro esercito e dello spirito nazionale, nulla da temere, ma non vorrei per Dio fosse vilipeso il nome italiano.

Non temo pure per me, io mi seppelliro certo, fra l'ultimo pugno che combatta, e non voglio sopravvivere alle vergogne italiane, ma non ho che una vita e la vita dei fidi e temprati che m'accompagnano. In questo momento ricevo ordine per marciare a Bergamo, con 1500 uomini, se vi fosse della gente che desiderasse unirsi a me, procura abbiano una conduzione. In ogni modo, fate non si sgomentino i paesani, la gente, non vi è motivo da sgomentarsi, ma da armarsi di tutto il coraggio e costanza possibili. Fate poche parole e dei fatti, evitate le riunioni tumultuarie, dite alla gente che in luogo di gridare si presentino coll'arma disponibile, e preparati per marciare ovunque li siero fratello tutta la vita.

(Corr. Merc.) Il tuo G. GARIBALDI

Milano 31 luglio. Ieri sera una parte della colonna Garibaldi s'avviava per Bergamo, salutata dalle grida festose dell'intera Milano, che alline, conscia del grave pericolo, non impaurita, sentiva unascere gli antichi fremiti, e dicevano antichi, benché fra mezzo non sia che un intervallo di tre mesi, tre mesi di sonno, guadagnato come or tutti sanno. (L'Italia del Popolo)

Incitare ai Parroci della Lombardia

Nel suo piccolo supremo la patria a voi ricorre, venerabili parroci, che avete sui popoli l'autorità della parola e dell'esempio. Tocca a voi di farvi apostoli di quel cittadino coraggio, che sarà la nostra forza maggiore contro al nemico. Sorgete con quell'animo stesso, con cui sorgeste nei giorni gloriosi del marzo a predicare la guerra santa. È quel nemico medesimo che bandivale allora maledetto da Dio e dagli uomini, e che minaccia di scagliarsi nuovamente sopra di noi, lordo di tanto sangue innocente, immondo di tante sacrileghe prolezioni.

Sul pergamo, sulle piazze, da per tutto ove il popolo si raccoglie, mostratevi, predicare, incoraggiare. Unitevi ai più zelanti, ai più rispettati cittadini, ai commissari che saranno mandati dalla pubblica autorità, sussidiatevi in ogni incontro colla parola e coll'opera. Fate dai nelle campane incessantemente, per rinnovare

al barbaro i terrori delle giornate di marzo, per rinforzare i vostri con quel suono che predisse allora la vittoria. Non è tempo questo di molte parole, è tempo di fatti, e i vostri saranno, o parroci, degni di questa patria, degni della missione che avete ricevuta da Dio d'essere sempre co' vostri popoli, e più no' giorni della sventura.

RETELII - MARSTRI

STATI PONTIFICII

Roma, 27 luglio. Il Consiglio dei Deputati è stato riunito oggi in comitato segreto. Oggetto principale della riunione era la comunicazione da farsi di una lettera del Mamiani, ministro dell'interno al Presidente del consiglio, in cui esso ministro annunziava a nome suo e di tutti i suoi compagni, che intendevano assumere tutta la responsabilità dei loro atti nel più stretto senso costituzionale. Il consiglio allora, dopo qualche dibattito, rimise in facoltà del Presidente il poter convocare in tornata pubblica i Deputati, visto che il Ministero accettava una intera responsabilità, il che faceva supporre le condizioni della sua esistenza essersi cangiate. Sembra infatti che sia per ricostituirsi il Ministero, e da un momento all'altro aspettiamo la conferma di questa notizia. Il Ministro ci spiegherà il tutto, e fisserà l'opinione dei deputati sulla sua politica futura.

Domani vi sarà tornata pubblica, e incomincerà dal discutere una domanda del Ministro delle armi d'un aumento provvisorio al preventivo ordinario dell'armata di scudi cinquecentoquattromila per l'armamento straordinario di mesi addietro e per il nuovo armamento di sei mila uomini. (Contemp.)

— 28 luglio. Le nostre speranze si sono realizzate. Il Consiglio dei Deputati legalmente riunito questa mattina in comitato segreto, ha riconosciuta l'imperiosità delle circostanze, e in presenza di queste non ha esitato un momento a dichiarare che domani terrà seduta pubblica per deliberare intorno ai più urgenti bisogni dello Stato. (L'Epoca)

Bologna, 27 luglio. Gli Austriaci inoltrano a gran passi. Notizie positive portano che ieri un nuovo corpo con 400 cavalli e con diversi pezzi d'artiglieria hanno preso possesso della Stollata al di qua del confine ferrarese e sono entrati nel territorio bolognese, ponendo il loro quartiere generale nel palazzo Popoli. (Contemp.)

TOSCANA

Firenze, 30 luglio (ore 4 e mezzo pom). Qui ora cominciatasi una grande dimostrazione contro il Governo. Si è gridato abbasso il Ministero, vogliamo il Governo provvisorio, la guardia civica ha tentato opporsi, ma il popolo si è lanciato per disarmarla. Allora si è gridato Pace, pace namo tutti fratelli, viva la guardia civica, viva la fratellanza, la dimostrazione, o per meglio dire la rivoluzione, prendeva un carattere imponente, quando una terribile burrasca che è durata per più ore ha posto termine provvisoriamente all'attruppamento.

Il Governo fa grandi apparati di forze; tutta la linea e la cavalleria disponibile (circa 1500 uomini) e schierata in piazza e al Bargello, giacchè qui il popolo aveva tentato di liberare il Berlinghieri che da più mesi trovavasi ingiustamente imprigionato. La dimostrazione a momenti ricomincerà giacchè l'acqua è cessata.

30 detto, (ore 10 pomerid). La dimostrazione, come si supponeva, è ricominciata appena cessata la pioggia. Il popolo si è assembrato intorno alle Camere, e con grida confuse ha chiesto subitaner mobilitazione della guardia civica, pronta partenza per il confine, cambiamento di Ministero ecc., al balcone della sala dei Deputati si è affacciato il deputato Lorini, ed annunziando al popolo che la Camera si era dichiarata in seduta permanente, ha chiesto ripetutamente che la dimostrazione si sciogliesse, dando così agio alla Camera di agire pacificamente e liberamente.

Il Lorini scongiurava per la quiete, ma inutilmente, alla fine si è ritirato annunziando che andava con i sei deputati in allora presenti a discutere e deliberare sui mezzi di urgenza che sarebbero apparsi più convenienti. Qui il popolo si è un poco calmato, e già si disponeva a pacificamente ritirarsi, quando ad un tratto sono comparsi dalla piazza del Granduca due battaglioni di linea ed un corpo di circa 50 dragoni, ed hanno occupato militarmente gli uffici. Un corpo alquanto numeroso di civici stanzava sulla porta che conduce alla sala. Ma questi per ordine del capo si son ritirati concentrandosi sulla piazza del Granduca, e fortunatamente, merce questo savio provvedimento, si è evitata una funesta collisione che pareva imminente. La dimostrazione è quindi continuata tutto il giorno, e nel momento che scrivo, che sono le 10 pomeridiane, oltre 1000 persone aspettano tranquilla mente sotto gli alberi una qualche decisione della Camera o del Governo, o di chiunque altri insomma, accerti che seriamente si pensa alla comune difesa. Domani alla Camera verranno presentati i seguenti progetti, che vogliamo sperare saranno pienamente accolti: 1. Mobilitazione immediata di 16 mila uomini di guardia civica. 2. Requisizione di cavalli 3. Imprestito forzato. 4. Partenza immediata per il confine di civica e linea.

Quanto al Ministero nulla sappiamo di positivo, alcuni dicono essersi dimesso, altri affermano di no. È probabile che voglia dare la dimissione in faccia alle Camere, domani vedremo. (Corr. Livornese)

Livorno. 31 luglio. Ieri sera ebbe luogo una popolare dimostrazione dinanzi al palazzo del governatore. Si gridò: abbasso il ministero, — Leva forzata, — Morte al Riddolfi, — Viva il Guerrazzi.

Il circolo nazionale, che è in seduta permanente, stabilì ieri sera le seguenti deliberazioni.

Abbasso il ministero — Leva forzata dai 19 ai 30 anni, senza cambio. Imposizione forzata ai possidenti e ai ricchi conosciuti.

Mobilizzazione della Guardia civica, senza distinzione fra signori e poveri.

Il circolo fece suoi i reclami del popolo, che fosse abbassato immediatamente il ministero, e fosse provveduto nei modi più energici e pronti ai bisogni della guerra Italiana.

— Questa notte dal forte S. Piero abbiamo potuto vedere dei treni straordinari partire per la strada ferrata. Sappiamo positivamente che uno di questi portava 1500 fucili a Firenze.

NOTIFICAZIONE

Il governo di Livorno si affretta a rendere note al pubblico le seguenti notizie telegrafiche pervenutegli dalla capitale in questa mattina:

- « Il Ministero si è dimesso; le Camere adunate fanno leggi di guerra »
- « Firenze è quietissima, furono arrestati i perturbatori »
- « fra gli applausi del popolo »
- « Sono buone le notizie del Campo Il Re e sempre ove si ritira, ha 45,000 uomini e si dispone ad attaccare »
- « Truppe corrono al Campo per battere i Tedeschi »
- « Dal Real Governo di Livorno il 31 luglio 1848 »

« Il Governatore Lelio Guinigi »

— Il *Uglio*, unico nostro pacchetto a vapore dello stato, è partito questa mattina per Tolono, portando la somma di 102,740 L. 4, per fucili ed altre armi comprate dal governo (Gazz di Genova)

NAPOLI

22 luglio. Ecco mi a narrarvi un movimento che fa conoscere esser questo nostro governo costituzionale più tristo di quello rotto dallo Speziale e dal Vanni poiché Bozzelli ha inventato una nuova specie di tormenti, i morali, cioè quelli che sono più forti di fisici e più duraturi. Al generale Raffaele Del Giudice è stato dato comandamento di partire in qualità di regio delegato presso Carlo Alberto a richiedere da questo principe salvatore d'Italia, che subito facesse ritornare le batterie ed i soldati napoletani rimasti nella Venezia nella negativa, al campo Austriaco, e dichiarare che quel contingente era stato per forza ritenuto o contro la regia volontà. Si prescriveva a Del Giudice immediata partenza, pena la destituzione. E così il zio de' Bandiera, il ministro sottoscrittore del programma del 3 aprile, quello stesso che ha spedito la truppa per aiutare la causa italiana, è stato obbligato a partire per non perire di digiuno. Maledizione a chiunque mette gli uomini nell'alternativa di essere o vittime o carnefici, di vedere o lo spettacolo della miseria nelle proprie case, o il proprio nome scritto su la colonna infame.

Per altra mia v'ho scritto come Ruggero dicesse nella Camera aver preso 3 milioni dal banco de' privati; e di dopo scrivere negli uffici della Camera. Questa rettificata e necessaria per l'esattezza de' fatti (Contemporaneo)

— 27 luglio. La *Mojella*, giornale chietino, pubblica una petizione diretta dal circolo nazionale di Chieti al parlamento nazionale di Napoli. Il circolo nazionale di manda:

1. Che, ad adempire ulteriore spargimenti di sangue cittadino, sia con sincerità e lealtà mantenuto il regime costituzionale;
2. Che qualunque ostacolo o controversia si vinca perché speditamente e con sicurezza proceda nelle sue operazioni, e che abbia tutte le garantizie che la libertà del voto e la sicurezza personale richiede;
3. Che si restituiscano le concessioni liberamente fatte dal Re con decreto e programma di aprile, ed in specie usi l'attuale rappresentanza nazionale la facoltà di svolgere lo statuto per adottarlo al nostro stato sociale, in ragione de' tempi che volgono, pel progresso della civiltà e correggerne i vizi e le imperfezioni;
4. Che la guardia nazionale di Napoli sia subito riorganizzata secondo la legge provvisoria del 13 marzo, e si aboliscano gli atti eccezionali ed illegali dell'attuale Ministero, salvo il mantenimento dell'attuale rappresentanza nazionale, onde non frapponesse ostacolo alla legislatura in momenti di suprema necessità;
5. Che si ponga subito fine alla guerra civile nelle Calabrie con questi provvedimenti: le truppe regie tornino alle loro stanze, e si armino le guardie nazionali in tutte le provincie, guardie nazionali che non delibano solo conservare l'ordine interno, ma mantenere e difendere l'integrità del territorio nazionale, e formare la garanzia delle libere istituzioni, come si dee riconoscere e dichiarare espressamente;
6. Che come la guerra civile (la quale potrebbe dilatarsi in tutto il regno senza che nessuno possa prevedere quali ne sarebbero i risultamenti politici, ma certo costerebbe sangue e sacrifici d'ogni maniera) come la guerra civile sia spenta e il reggimento interno delle cose assicurato, si concorra col miglior modo delle forze di terra e di mare a compiere la santa opera della liberazione ed indipendenza d'Italia, per allontanare il pericolo di strano intervento, ove il Piemonte sia abbandonato alle sole sue forze, a compiere la santa opera da cui dipendono i destini di tutti i popoli italiani! (L'epoca)

SICILIA

Messina. I due ammiragli inglese e francese, di concerto, annunciarono al Presidente del Governo, che i loro governi continueranno a proteggere Sicilia nostra, e che non permetteranno lo sbarco di truppe del re di Napoli sul suolo siciliano.

Fu lo stato dei legni da guerra inglesi che si trovano attualmente in Palermo, e che, si vuole, verranno qui a momenti.

Hibernia, cannoni 104 Queen, 120 Howe, 120 Rodney, 92 Vengeance, 84 Vanguard, 80 Superb, 80 Terrible, 22 Thetis, 36 Sidon, 20 Oden, 18 Gladiator, 8 Hecate, 6 Bull dog, 6 Porcupine, 3

— Il regio vapore sardo *Gouto* giunse qui il 18 alle 10 ant. proveniente da Genova. Lo stesso giorno alle ore 8 di sera diede fondo egualmente in questo porto il regio vapore sardo *Castore*, che venne seguito da altro regio vapore la *M. Antonietta*, qui giunto il giorno appresso a ore 8 ant.

Questi tre piroscafi, facenti parte della R. squadra Sarda, essendosi riforniti di carbone, partirono dopo 2 giorni per l'Adriatico (Indip di Messina)

STATI ESTERI

IRLANDA

Il Sin del 27 pubblica le seguenti importanti notizie d'Irlanda, e che concordano poco col' parole pronunziate dal governo inglese alla Camera dei Lord ed a quella dei Comuni il 27 luglio.

« Fhurlis, Cloumel e Kilkenny sono in armi; la truppa fu battuta »

La stazione di Fhurlis è in fiamme, le ruote sono tolte su di un'estensione di più miglia, e di mano in mano che i convogli arrivano, il popolo progettò d'impadronirsene.

« A Cloumel la lotta è spaventevole, il popolo arriva in massa. I soldati furono schiacciati in un batter d'occhio. Dei soldati rifiutarono di far fuoco »

« A Carrick-on-Suir i soldati dimostrarono poco zelo. Essi furono respinti. Fu appiccato il fuoco alle loro caserme »

« A Kilkenny il combattimento continua, e dicesi pure che il popolaccio ha il sopravvento »

« Non arrivano notizie di Waterford nè di Cork »

— Leggesi di più nel *Globe*

Le notizie di Dublino recano che la maggior parte dell'Irlanda meridionale è in piena rivolta (in open rebellion). A Cloumel il combattimento fu spaventevole. Le truppe ebbero ben presto la peggio. Dicesi che Cork e Waterford sono in rivolta.

Infine, a norma di una lettera arrivata questa mattina da Londra, la quale abbiamo ragione di credere veritiera, l'Irlanda non sarebbe più a quest'ora che una vasta arena sulla quale il sangue avrebbe già grondato su diversi punti. Un reggimento completo, spedito per combattere i difensori dell'Irlanda, si sarebbe congiunto agli intelletti che vogliono scuotere il giogo tirannico dell'Inghilterra. Pare che il clero cattolico ed il partito moderato, rappresentati da partigiani delle dottrine di Daniel O'Connell, si è riunito al partito combattente della giovane Irlanda.

AUSTRIA

Vienna, 20 luglio. A mezzanotte, vi fu una riunione democratica all'albergo dell'Imperatore Romano.

Fu attaccata violentissimamente la monarchia e il carattere dell'arciduca Giovanni. La maggior parte degli oratori, studenti, israeliti, redattori di giornali, hanno svolto il progetto di una costituzione repubblicana in 99 paragrafi, che dovevano probabilmente essere proclamati quest'oggi. I borghesi presenti erano sdegnati. La guardia nazionale a cavallo del quartiere dei Schotten arrivò, ma essa non potè arrestare che otto o dieci anarchisti, il più gran numero di questi ultimi avendo presa la fuga portando seco i processi verbali. Uno studente che aveva sguaiana la sua scabbola minacciando la guardia nazionale, si vide subito strappare la sua anima, e siccome faceva resistenza, si ferì da lui stesso alla mano. — Parlasi anche di parecchi altri clubs democratici che si riunirono nella notte di ieri — 2,000 uomini si arruolarono, come volontari per l'Italia. — Il signor luogotenente colonnello Prokesch del Levante, nostro antico ambasciatore a Atene, è nominato ministro degli affari esteri.

— Il corriere arrivato da Innsbruck, dond'egli erapartito il 19, annunzia che facevansi i preparativi per la partenza delle LL. MM. Esse lasceranno Innsbruck lunedì o martedì, ed arriveranno giovedì o venerdì a Schœnbrunn. L'arciduca Francesco Giuseppe, erede presuntivo del trono, accompagna l'Imperatore. La soppressione del club democratico non incontrò seri ostacoli, per altro, qualche membro di questo club si è indirizzato al comitato di sicurezza per fare una protesta.

— 24 luglio. Nell'assemblea costituyente fu accolta con molto favore la proposta del deputato Massey di riformare immediatamente la legge di leva, introducendo l'uguaglianza per tutte le classi e l'estrazione a sorte.

— 25. L'arciduca Giovanni si fermerà qui più di quello che aveva prefisso, dovendosi ora trattare della composizione della questione ungaro croata.

— Continua con alacrità l'arruolamento di due battaglioni di volontari stiri. Ognuno di questi battaglioni consista di 6 compagnie, ogni compagnia di cento ottanta uomini. Di più un altro arruolamento è ordinato per i 3 reggimenti d'infanteria tedesca. Quelli che si presentano hanno il diritto di scegliere di qual reggimento vogliono far parte, e ricevono una mancia di 8 fiorini. La loro capitolazione dura sino al fine della guerra.

— Altro terzetto per l'Italia il settimo battaglione di cacciatori. Un battaglione di Landwehr del reggimento principe di Nassau è giunto dalla Galizia per supplirlo.

— 26 luglio. È giunto oggi a Vienna l'arciduca Palatino, e si aspetta entro la giornata il bano Jellachich per comporre la questione ungaro croata. (G. U.)

PRUSSIA

Berlino, 22 luglio. Il congresso costituzionale si riunì oggi, composto del club costituzionale e da altri circoli di simile colore. (N. G. R.)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

BULLETTINO DELLA GUERRA

Milano, 2 agosto — ore 7 matt.

Le notizie della guerra sono gravi. La linea dell'Adda è attaccata. Si manda una deputazione al Re per conoscere quale direzione intende dare all'esercito, e se possa difendere Milano. Si farà tosto conoscere al pubblico l'esito di tale domanda e le determinazioni prese.

MAESTRI

IL COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

Constando che il nemico ha in vari punti passato l'Oglio, e minaccia la strage e la ruina al nostro territorio,

Per salvare la patria, per salvare il nome italiano, per salvare le nostre famiglie, le nostre chiese dalle ingorde depredazioni dei Croci che quattro mesi fa cacciammo con tanta gloria,

Per dar tempo ai bravi soldati dell'esercito italiano, affranti dalle soverchie fatiche, di accostare in nostro aiuto, e prepararsi a nuovi scontri, rinforzati dalle riserve che già sono avviate al campo,

Il Comitato di pubblica difesa

Decreta

1. È proclamata la leva in massa di tutte le guardie nazionali mobilitabili, cioè di tutti gli uomini atti a marciare, dagli anni 18 ai 40.

2. Ognuno che ha un fucile deve portarlo seco con tutte le munizioni che possedesse. Quelli che non possono partire devono cederli a quelli che partono. Chi non ha armi marci cogli attrezzi da muover terra e spianare alberi, falci, seure, vanghe, zappe, ecc.

3. Dove le guardie nazionali sono costituite in compagnie e battaglioni organizzati, marceranno coi loro ufficiali, bandiere e tamburi. L'ufficiale o sott'ufficiale superiore in grado, che si trova presente, ne prende il comando.

4. Ove le guardie e nazionali di un comune non sieno peranco organizzate coi rispettivi ufficiali, esse saranno guidate da chi verrà nominato dal comitato della leva.

5. Ogni comune dovrà fornire il pane per una settimana alle guardie nazionali che marciano s'a con armi, sia con utensili. Di più provvederà qualche carro che segua la spedizione.

6. I deputati comunali, quando non vi sia danaro del comune, provvederanno a cotesto approvvigionamento mediante requisizione contro rilascio di boni del corrispondente valore. La colpevole mancanza dei deputati o dei loro sostituti in questo servizio sarà giudicata da un consiglio di guerra.

7. Il parroco, il medico condotto e l'ispettore di vigilanza, assistiti dall'agente comunale costituiranno il comitato direttore della leva in massa.

8. Il Comitato munirà chi guida la colonna comunale mobilitata di un foglio di scorta indicante il nome di tutti gli individui che la compongono, non che il numero delle armi ed attrezzi. La colonna porterà il nome del comune.

9. Ciascuna guardia nazionale mobilitata percepirà trenta soldi al giorno ed i viveri. La paga decorre a dal giorno in cui comincerà la marcia. Il pagamento avrà luogo anche per gli arretrati al giungere ai luoghi di destinazione, ai quali sono duetti come abbasso.

10. Giunte al comune di destinazione, le guardie nazionali saranno poste sotto gli ordini del comandante militare del posto o dell'ingegnere direttore, sia per pieno o parte ai lavori di fortificazione se non hanno armi, sia ai punti militari se ne hanno.

11. Non è obbligatorio alcun uniforme, e basterà che ciascun uomo porti una croce rossa al petto. Chi non avesse cappotti o tabariti, porterà con se una coperta di lana nel suo fardello.

12. Il servizio durerà per pochi giorni del pericolo dell'invasione del territorio.

13. Dove in un comune vi sia qualche medico disponibile, segua la sua colonna. Nei comuni in cui vi o più di un sacerdote, questo segua la sacra crociata.

14. La marcia comincerà non più tardi di ore 24 dopo la pubblicazione del presente decreto nel comune, e sarà inaugurata dal suono a stormo delle campane, annunciatore ad un tempo di festa per un popolo ridestato al sacro entusiasmo della guerra nazionale e di sterminio per il barbaro nemico.

(Seguono le destinazioni delle guardie nazionali mobilitate)

Per lavori delle fortificazioni intorno a Milano oltre gli uomini che vi sono già adoperati e che vengono dispensati dal correre alle armi, il Comitato di difesa chiamerà con speciali decreti le colonne comunali che reputerà necessarie.

L'esecuzione del presente decreto è raccomandata al patriottismo dei comandanti della guardia nazionale, ai Comitati d'armamento e mobilitazione, non che ai medici condotti ed in specie all'espertissimo zelo del clero.

Milano, 1 agosto 1848

FANTI, generale — RESPELLI — MAESTRI

Milano, 2 agosto. Proseguono gli energetici provvedimenti del Comitato di difesa a venire in luce e la loro esecuzione è pure assai pronta. Milano però si trova in qualche agitazione per le notizie false che si spargono, e perché difatti avendo gli Austriaci passato l'Adda minacciano di portarsi qui quanto prima. Ci venne assicurato che è già costà un proclama di Radetzky a Milano, con cui cerca di tranquillizzarla sulla sua sorte ove cedesse, promettendo larga costituzione e tante altre cose promette inoltre il massimo rigore a quelle persone, le quali non volessero riconoscere la larghezza e la paternità della sua costituzione. I preparativi di difesa continuano, e questa mane giunse il generale Fanti coll'assicurazione di Carlo Alberto di un pronto e vistoso soccorso a Milano. (carteggio)

SI AFI PONTIFICII

Roma, 29 luglio. Due righe in fretta. La crisi ministeriale è terminata. Mamiani resta con pieni poteri, il suo Ministero sarà riformato aggiungendovi uomini più capaci. Ha ottenuto dal Papa che si compisca una stretta alleanza coi principi italiani a difesa comune, ed è stato autorizzato a mandare immediatamente i proprii contingenti a Carlo Alberto, e a difendere a tutta possa lo stato. (Alba)

Dalla direzione del *Risorgimento* fummo invitati di pubblicare la seguente dichiarazione.

Alla Direzione del giornale *La Concordia*

La Direzione del *Risorgimento* lesse con sua grande meraviglia quest'oggi nella *Concordia* una dichiarazione di alcuni deputati, nella quale si vuole far ricadere sopra di lei la responsabilità di un fatto che le è pienamente estraneo.

Se quei signori deputati avessero soprasseduto pur solo il tempo a noi necessario per avere contezza del fatto e riprovato, egli non avrebbero anche potuto prescindere dal protestare, giacché nel numero del *Risorgimento* pubblicato stamane contemporaneamente a quello nel quale la *Concordia* inseriva tale dichiarazione, aveva già un'esplicita disapprovazione di quel fatto, al quale giova ripetere, la Direzione del *Risorgimento* vi pienamente estranea.

È invece, quella citazione di Bentham, la quale dà luogo alle più amare lagnanze dai sottoscrittori della protesta, non è punto nel *Risorgimento*, e vi fu aggiunta da chi si prese l'arbitrio di ristampare quei nomi. Non ci si contesti, speriamo, che sarebbe evidentemente assurdo il pretendere di renderci reponsali di tutto le pubblicazioni della stamperia Pavesio, o di quelle formole, che coloro i quali vendono quegli stampati impongono per annunciarle.

L'accusa adunque di calunnia, che per indotte insinuazioni verrebbe in quella protesta largita alla Direzione

del *Risorgimento*, non può ricadere, se non su chi, senza di lei saputa e contro tutte le di lei intenzioni, stampò quel foglietto. Bensì la Direzione si vedrebbe costretta a rimandarla a chi ora gliela invia se non si tenesse conto di questa franca e leale sua dichiarazione, nel qual caso però a fine di constatare la verità della nessuna sua partecipazione a un fatto che energicamente già disapprovò, prima di ricevere veruna osservazione in proposito, la Direzione proverebbe i suoi detrattori a un'inchiesta giuridica dalla quale emerga da che lato sia la buona fede, e la ragione.

Confidando nella vostra lealtà ed imparzialità per l'inserzione nel prossimo numero del vostro giornale della presente dichiarazione e della protesta già pubblicata nel *Risorgimento* d'oggi, della quale v'accludiamo copia vi preghiamo ad aggradire l'espressione della nostra stima.

Torino, 2 agosto 1848

La Direzione del *Risorgimento*

Ieri spargevasi nella città uno stampato contenente l'elenco dei deputati che si astennero dal votare nella seduta del 29 luglio, presso alcune parole estratte dal *Risorgimento*.

Crediamo dover i vostri protestare di essere affatto estranei a simile pubblicazione, l'opinione nostra su tale fatto noi l'abbiamo francamente espressa, ma non possiamo che altamente condannare la significazione che taluni vollero dare a questo scritto.

La Direzione del *Risorgimento*

Siccome la citazione di un passaggio dell'operetta di Bentham da me tradotta, apposta per postilla alla pubblicazione dei nomi di 43 deputati fatti dalla tipografia Pavesio, potrebbe indurre taluno a conghietture che tal pubblicazione sia stata fatta per mio consiglio o per mio concorso, mi faccio una premura di dichiarare che non v'ebbi alcuna parte, e che ella non mi fu nota se non dopo che era già ampiamente diffusa per la città.

AVV. LORENZO SFARAZZI

Ci gode l'animo che la direzione di quel giornale abbia creduto di declinare ogni responsabilità circa la stampa e la distribuzione del luminoso foglietto, denunciato nel nostro numero di ieri. Resta tuttavia alla Direzione del *Risorgimento* il carico di avere ingiustamente in oltraggio l'intenzione di 43 Deputati, allegando contro l'evidente verità del fatto che si negassero alla nazione a PRISTO DI LEGGITA, i mezzi necessari per difendersi. Fra quei Deputati non havvene un solo che non si fosse dimostrato disposto a provvedere largamente e con la massima celerità alla salute della patria, riponendo illimitata fiducia nel governo del Re.

Mentre notiamo che ieri dopo pranzo ancora vendevansi nelle pubbliche vie il foglio calunnioso accompagnato dal grido assassino, nome e cognome dei 43 deputati traditori del re, ci pare opportuno di ristampare la seguente scrittura di uno dei deputati così infamemente fatti bersaglio alla pubblica ira.

VOLTA IL FOGLIO

Popolo mio, ieri per buscarmi qualche soldo ti si vendeva per le strade una calunniosa instaurazione contro una parte de' tuoi rappresentanti, e si chiudeva quello scritto citando parole di un autore rispettabilissimo colle quali si tentava di applicare ad essi un marchio d'infamia, o di pusillanimità, o di corruzione, che meno che mai e meno che tutti meritavano adesso, astenendosi dal prendere parte a ciò che essi crederono e credono tuttora assolutamente contrario al tuo interesse, ed al mandato che tu hai dato a loro.

Ora dunque, perchè non manchi al tuo pieno buon senso un lume di più che ti rischiari la verità, io ti dico: *Volta il foglio*.

Sai il perchè? Te lo dico subito. Bisogna che tu sappi che, siccome la dottrina cristiana è composta di domande e di risposte, così quel libro di Geremia Bentham, di cui tu furono citate sole alcune frasi, è composto di obiezioni e soluzioni, o meglio dirò di dubbi e di ragioni e conclusioni.

Ebbene, vedi che dabbennaggine! Per puro delicato timore di spendere un centesimo di più nel prolungare quell'a stampa, credette l'anonimo autore in buona fede sufficienti quelle poche parole a correggere caritatevolmente il prossimo.

Ma io ti dico, *volta il foglio*, e vi troverai altre pagine consacrate a questo argomento, non affatto consentanee alle frasi citate, e fra le altre le parole immediatamente susseguenti a quelle:

- « No, dirà l'uomo saggio, io non voto, perchè non sono sufficientemente illuminato sulla questione »
- « temo egualmente ingannarmi dichiarandomi in favore »
- « o contro »

Esigere una risposta affermativa o negativa nel dubbio, e un sostituire la violenza alla libertà è un forzarlo a mentire. Gli antichi Romani avevano in materia penale tre formole per esprimere lo stato del loro animo: *Ab-solvo- Condemno- Non liquet*. I queironi sulti ed i legislatori che hanno raccolte tante leggi assurde ed atroci nella giurisprudenza romana, non hanno mai pensato ad adottare questa disposizione così semplice, quest'omaggio religioso alla verità.

Quindi lo stesso autore propone in conseguenza un nuovo sistema di votazione, o dice: « Non si ebbe fin qui che due sole pallottole, una per il sì l'altra per il no. Io ne stabilirei una terza per l'indeciso. — Conchiude poi il lungo capitolo delle votazioni con queste parole: « Nei casi che ammettono dei dubbi di buona fede, il numero degli indecisi servirebbe a far conoscere all'assemblea che quella deliberazione non ha ancora toccato un grado sufficiente di maturità ».

Ed a questo riguardo, saprai, o popolo mio, che quelli che non votarono avevano chiesto soli tre quarti d'ora di privata discussione negli uffici rispettivi per una questione di tanta importanza, e che non furono loro concessi.

A BIANCHI, deputato

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32